945.721
L55Wl1
cop.2

LEOPOLDO BENIAMINO GIUSEPPE, COUNT OF SYRACUSE.

UN PRINCIPE BORBONICO DI NAPOLI.

BENEDETTO CROCE

UN PRINCIPE BORBONICO DI NAPOLI

COSTANTE ASSERTORE DI LIBERTA'

LETTERE INEDITE DEL 1847-48 DI LEOPOLDO CONTE DI SIRACUSA
ALLA MADRE MARIA ISABELLA DI SPAGNA.

BARI
GIUS. LATERZA & FIGLI
TIPOGRAFI-EDITORI-LIBRAI
1944

È nota la parte che ebbe negli avvenimenti del 1859-60 il fratello del re Ferdinando II, lo zio del giovane re Francesco II, Leopoldo conte di Siracusa, nel tentar dapprima di far sì che il re di Napoli si stringesse in alleanza con quello di Sardegna, e poi, non ascoltati i suoi consigli e respinte le sue premure, e avanzandosi Garibaldi dalla Sicilia verso Napoli, nel solenne suo distacco dalla politica borbonica e nell'adesione all'unità d'Italia e al re Vittorio Emmanuele II. Le intese col Cavour e con gli altri personaggi politici piemontesi, e direttamente col re della casa dei Savoia-Carignano, erano state agevolate dall'avere esso per moglie una principessa di questa casa, Filiberta, sorella di Eugenio principe di Carignano. Egli morì in quello stesso anno, il 3 dicembre 1860, a soli quarantasette anni, di apoplessia, in Pisa, e sulla sua tomba si stese il silenzio, rotto di quando in quando dalle maledizioni e dalle calunnie dei borbonici, che lo gridavano « traditore » (quale, in verità, non era mai stato), e vi aggiungevano « venduto » (1); mentre la parte liberale, per poca informazione e per certa sentimentale avversione a chi abbandona i suoi nella rovina, mostrava verso la sua memoria una sorta di freddezza e di ritrosia.

Eppure le testimonianze che il suo liberalismo non nacque già nel 1859-60, ma era di antica data, si trovano nei fatti e nei giudizi. Mandato nel '31, giovane diciottenne, luogotenente generale del re nella travagliata Sicilia, si fece amare da quelle popolazioni per la sua

---

(1) P. Calà Ulloa, *Un re in esilio,* ed. Doria (Bari, 1928), pp. 224, 226. L'autore, antico ministro e noto scrittore di economia, Ludovico Bianchini, nella sua storia manoscritta, che è nella Bibl. Nazionale di Napoli, dà un'altra interpetrazione: « Da più anni il conte di Siracusa aveva affettato di nutrire liberali principii e ne aveva fatto pompa, men per intimo sentimento che per darsi importanza per coprire la sregolatezza della sua vita privata ».

comprensione dei loro bisogni e per il contegno liberale, sicchè parve che parteggiasse per la Sicilia contro Napoli (1); ma appunto perciò, dopo quattro anni, fu richiamato e sostituito colà dal principe di Campofranco. Il rimpianto dei siciliani per la sua partenza fu grande (2). In Palermo, Michele Amari aveva letto alla presenza di lui, in casa del marchese Gargallo, alcuni capitoli della sua storia del Vespro, che nelle prime edizioni era un'opera storica tendenziosa, una sorta di allegoria della Sicilia in lotta contro l'oppressione borbonico-napoletana (3). Nel 1835 Alessandro Dumas, se si vuol stare a quel che narrò poi nelle sue memorie, incaricato dai carbonari di Francia di portar lettere ai loro fratelli di Sicilia (dei quali ridice i nomi), ebbe in Napoli, nella villa reale, di notte, un misterioso abboccamento col conte di Siracusa (4).

Nè egli celava i suoi concetti, e anzi vivacemente li propugnava, in famiglia e col fratello re, il quale, impensierito, si era già opposto, appoggiato dall'Austria, al matrimonio che egli desiderava e che la regina dei Francesi, Maria Amalia, sua zia, fervidamente voleva, con una figlia di Luigi Filippo (5). Non si oppose poi al matrimonio, nel 1837, con la Filiberta di Savoia Carignano, perchè il re di Sardegna era, allora, assai più impegnato nella reazione che non quello delle due Sicilie (6). In discordia coi suoi, che personalmente amava, visse in Napoli malcontento e appartato. I diplomatici sardi, austriaci, prussiani diffidavano di lui e lo facevano invigilare. Il Balbo Bertone di Sambuy informava da Vienna, l' 8 maggio del '35, re Carlo Alberto, dell'opposizione che al conte di Siracusa faceva il Metter-

---

(1) Lettera del marchese Crosa di Vergagni, ambasciatore sardo in Napoli, al conte Solaro della Margherita, da Napoli, 16 gennaio 1839: « Come luogotenente, si fece piuttosto amare proteggendo quel paese contro l'autorità di Napoli » (in C. Trasselli, *Ferdinando II di Napoli visto da un diplomatico piemontese* (in *Rassegna storica del Risorgimento italiano,* XX, 1933, p. 283).

(2) Si veda un brano del *Diario* del Lo Bianco, edito in C. Trasselli, art. cit., pp. 288-89.

(3) M. Amari, *Carteggio,* ed. D'Ancona, II, 331.

(4) Croce, *Uomini e cose della vecchia Italia,* II, 344.

(5) R. Moscati, *Il conte di Siracusa e la fine del regno di Napoli* (in *Rassegna storica napoletana,* a. II, 1934, pp. 178-79, e a. III, 116-21). Le carte relative a questo mancato matrimonio erano nell'Archivio di Napoli, bruciato dai tedeschi.

(6) Dell'incartamento di questo matrimonio che anche era nell'Archivio di Stato di Napoli, *Esteri,* f. 3939, serba copia l'amico prof. Nino Cortese, che a me, lontano da Napoli, ha fornito appunti e libri sulla vita del conte di Siracusa, e al quale esprimo qui i miei ringraziamenti.

nich circa il disegnato matrimonio con la Orléans (1). L'Ancillon, ministro prussiano, il 12 agosto dello stesso anno, scriveva al cavaliere de Küster, rappresentante del suo governo in Napoli: « Il est taxé d'une grande légéreté de caractère, et l'on dit que depuis son retour de Londres il ne rêve que liberté, indépendance et constitution. Pour compléter le tableau, l'on ajoute qu'on l'a entendu chanter la carmagnole et autres chansons révolutionnaires » (2). Il marchese Crosa di Vergagni, ambasciatore sardo in Napoli, l'8 ottobre 1838, scriveva al Solaro della Margherita: « Dopo il ritorno dai viaggi che fece, il conte di Siracusa sembra essere assai disinvolto ed ama soprattutto di passar per bello spirito, spregiudicato, liberale, e cose simili » (3). Severissimo anche circa i costumi privati di lui, il pretendente conte di Chambord segnò nelle note del suo viaggio in Italia di tra il '39 e il '40: « Le comte de Syracuse demeure sur la Chiaia dans un très-bel hôtel richement meublé. On entre par un péristyle orné de verres de couleur. Le prince a été vice-roi de Sicile, mais son frère l'en a retiré, peut-être avec raison. Il fut fort aimable pour moi. Sa femme, née princesse de Carignano, est grande, assez belle, mais trés froide; j'attribue sa tristesse et son peu d'entrain aux chagrins que lui cause la conduite scandaleuse de son mari. Le comte de Syracuse, né avec un bon naturel et de l'esprit, a été gâté par son entourage. Depuis que nous ne l'avons vu, il est tombé au dernier degré de l'abjection: Carbonaro, licencieux, vil sous tous les rapports » (4). Più tardi è noto com'egli proteggesse l'archeologo Giuseppe Fiorelli, imprigionato e perseguitato per i fatti del 1848, e ne facesse il suo segretario e uomo di fiducia (5). Era di colto ingegno e amava gli studiosi e i letterati, e già nel 1841 veniva nominato presidente perpetuo della Società reale borbonica e dell'Istituto d'incoraggiamento. Col Fiorelli pubblicò la rivista *Giambattista Vico*. Ma la sua maggiore passione e operosità fu per la scultura, e delle sue sculture molte si vedono in Napoli, tra le quali nella villa

---

(1) M. DEGLI ALBERTI, *La politica estera del Piemonte* (Torino, 1914), I, 23-25.

(2) MOSCATI, art. cit., III, 118-19.

(3) C. TRASSELLI, art. cit., p. 283.

(4) *Voyage en Italie (1839 à 1840)*, publié par le prince Sixte de Bourbon (Paris, 1933).

(5) ANTONIO PALUMBO, *Catalogo ragionato delle pubblicazioni archeologiche e politiche di Giuseppe Fiorelli* (Città di Castello, 1913).

nazionale la nobile statua di Giambattista Vico (1). Nel 1858 scolpiva un gruppo, significante la sua speranza politica, che ritraeva « Napoli e Piemonte che si danno la mano sull'ara della patria comune e Italia che li corona » (2).

Della sua partecipazione agli avvenimenti del 1859-60 non dirò altro, perchè essi sono stati di recente ampiamente illustrati, e l'azione sua è stata, contro non solo le calunnie degli scrittori borbonici, ma anche gli avventati giudizi che ne aveva dato il De Cesare, validamente difesa, particolarmente dal Bollea (3). Memorande restano le due lettere che egli diresse a re Francesco II il 3 aprile del 1860 per indurlo all'alleanza col Piemonte, e il 24 agosto dello stesso anno per esortarlo a far cessare la guerra civile, sacrificandosi magnanimamente alla grandezza dell'Italia (4). Le sue relazioni col nipote e re possono essere compendiate in un duplice motto, che allora fu divulgato. « Quale sventura — diceva il nipote — che in ogni famiglia ci debba essere un pazzo ». « I pazzi — ribatteva lo zio — hanno per lo meno i loro momenti lucidi, ma gl'idioti non mai » (5).

Ma la prova diretta della schiettezza e della fermezza dei suoi sentimenti e convincimenti liberali si trova in un gruppo di lettere scritte da lui nel 1847-48 a sua madre, Maria Isabella di Spagna, figlia di re Carlo IV, madre di Ferdinando II, moglie in seconde nozze del conte Francesco del Balzo. Era una donna alquanto sensibile agli amori, su di che molto si malignava in Napoli, ma buona, espansiva, caritatevole, amata dal popolo e amatissima dai suoi figliuoli e figliuole. Delle sue idee politiche non saprei dir nulla, e

---

(1) Furono descritte in uno speciale volume, dalla penna dei migliori letterati napoletani di allora: *Di alcune opere scolpite da S. A. R. il conte di Siracusa* (Napoli, Limongi, 1859). Sul gruppo marmoreo da lui scolpito e donato alla cappella dei professori di belle arti nel Camposanto di Napoli, v. C. Casazza, *Per l'inaugurazione* ecc. (Napoli, 1858), e per la statua del Vico lo stesso, *Sul monumento di G. B. Vico*, etc. (ivi, 1860).

(2) Francesco Perez, *Italia, Piemonte e Napoli, gruppo di S. A. R. il conte di Siracusa* (Firenze, Le Monnier, 1859).

(3) L. C. Bollea, *Il principe Eugenio di Carignano e la sua luogotenenza a Napoli nel 1861* (in *Rassegna storica del Risorgimento*, VII, 1921, a pp. 441-47). Si veda anche A. Zazo, *La politica estera del regno delle Due Sicilie nel 1859-60* (Napoli, 1940).

(4) Le due lettere, che furono scritte dal Fiorelli, si possono leggere nel Palumbo, op. cit., pp. 78-81.

(5) Comte de Reiset, *Mes souvenirs. L'Unité d'Italie* (Paris, 1902), pp. 182-83.

probabilmente non ne aveva; ma negli avvenimenti del 1848 non fu segno di avversione o di sospetti da parte dei liberali. Nè dal carteggio che ho dinanzi si trae che le sue figlie, sposate a principi sovrani, le versassero nel petto sentimenti reazionarii; chè anzi Antonietta, che era granduchessa di Firenze, pare che fosse presa ella stessa dall'entusiasmo generale, e le apriva il suo animo in una lettera da Firenze, il 26 marzo del 1848, dove, dopo avere descritto il moto che si vedeva dappertutto in Europa e in Italia e in Toscana: « Qui — diceva — c'è un grave spirito guerriero. Saprete le prime cose di Milano; non è stato possibile ritenere i nostri volontarii, che sono voluti partire per aiutare i fratelli lombardi »; e, accennato alle dimostrazioni contro l'Austria in Firenze e alla rimozione delle aquile imperiali, continuava: « Ma tranquillissimamente io ho traversato tutta la città, che vi era molta, ma molta gente, e mi hanno fatto grandi applausi: io sono veramente tranquilla con questo popolo angelico: adesso, a dirvela, vorrei che si spicciassero, che questa lega tra questi principi italiani, a quello che sento, pare che Ferdinando ne sia contento, e vorrei che i siciliani siano uniti ai fratelli italiani »; e terminava: « Scrivetemi tutti. Viva l'Italia ». L'altra figlia, Cristina, che già si era piegata a concedere istituzioni liberali in Ispagna, e aveva sostenuto le lotte coi carlisti e sperimentato le interne discordie ed era stata costretta a cedere la corona alla minorenne Isabella, le scriveva, dopo il quindici maggio, addolorata e pensosa, da Madrid, il 2 giugno: « Povera Napoli, povere genti! Si conosce che nella povera Italia è dove la malattia fa più male: Dio voglia liberarla, come in parte ha liberato la Spagna, dai nemici della vera libertà e prosperità di quel paese. Qui adesso godiamo tranquillità e spero che, agendo il governo e soprattutto i spagnuoli con scaltrezza, già non saranno vittime dell'inganno come finora ». La terza, Maria Teresa, maritata a Don Pedro II, imperatore del Brasile, da San Christovan, 28 agosto '48, le parlava delle sue bambine e dell'imperatore « che mi ama tanto ed è così buono per me », e si dimostrava afflitta per le notizie di Napoli, facendo « fervidi voti a Dio perchè si rimetta e il caro Ferdinando sia più felice come lo merita ». Elegiacamente, lo spodestato cognato, Luigi Filippo, da Claremont, dov'era ospite della regina Vittoria, il 7 maggio: « Nul ne peut faire des vœux plus ardents que les miens pour que de semblables épreuves vous soient épargnées, à vous et à tous les vôtres. Nous avons eu, en effet, de cruelles angoisses à supporter, ayant été longtemps dans les plus douloureuses incertitudes sur le sort des êtres qui nous sont si chers. Mais enfin il a plu à Dieu de les pro-

téger tous et leurs souffrances n'ont point alteré leurs santés »; e affettuosamente la consorte di lui e sua cognata, la regina Amalia: « Vous connaissez tous les sentiments de sincère amitié que je vous porte depuis quarante ans ». Appare nel familiare carteggio anche la figliastra, la celeberrima nella storia del legittimismo europeo Carolina duchessa di Berry, nella cui lettera del 10 febbraio 1848 da Venezia, già si disegna colei che doveva essere, dieci anni dopo, l'ultima regina di Napoli, perchè vi si dimostra il desiderio che l'adolescente principe Francesco sposi Maria di Baviera.

Alla madre dilettissima Leopoldo di Siracusa esprimeva nelle sue lettere i suoi sentimenti e le sue osservazioni sugli avvenimenti che si susseguivano, non come chi le faccia conoscere per la prima volta i suoi pensieri e l'animo suo, ma come chi conferma e comprova quel che di lui l'altra ha sempre saputo e, se non ha fatto suo proprio, se non ha approvato e lodato, ha accettato e rispettato come uno stato d'animo sincero e leale. Innanzi a una così logica, chiara, evidente e persistente professione di fede, sospettare e sottilizzare e spettegolare di possibile vanità, leggerezza, voglia di dar polvere negli occhi per velare i falli del costume privato, e simili, sarebbe anzitutto usurpare le parti di Dio che solo scruta i cuori e i reni, e poi, storicamente, dir nulla, perchè, da qualsiasi sentimento o proposito occasionati o accompagnati, quella affermazione e quel comportamento politico restano saldi nel loro significato e nella loro efficacia storica, che è ciò che qui solo importa.

Ho avuto queste lettere dall'amico marchese di Volturara, Luigi Caracciolo, che è stato erede delle carte e di altri oggetti che già appartennero al Del Balzo, marito della regina madre. A lui debbono dunque gli studiosi di storia di poterle ora leggere. Da mia parte, stimo superfluo commentarle, perchè mi pare che esse parlino da sè e dimostrino il giudizio di sopra enunciato sulla risolutezza e saldezza del liberalismo del conte di Siracusa.

I.

Roma, 11 novembre 1847.

Cara mamma,

Vi ringrazio di quanto mi scrivete di affettuoso nella vostra lettera. Il ritornare in Napoli dopo le tenere parole del Re mi sarebbe caro assai, ma, non credendomi per lo momento utile e necessario al servizio

dello Stato, sono più che deciso di vivere da particolare all'estero; e se le condizioni dei tempi mi obbligano per prudenza, attesa l'opinione che godono i Borboni di Napoli, di lasciare l'Italia, anderò a stabilirmi a Parigi.

Il Re, che si mostra tanto affettuoso per me, mi conservi la sua stima ed amicizia, e mi protegga, benchè lontano dal mio paese. Son certo che con la mia buona moglie potremo, in ogni paese dove ci stabiliremo, vivere contenti e felici nella nostra mediocrità di fortuna, lontano dal chiasso e dagli intrighi delle corti.

Io spero non mi si voglia fare violenza col tagliarmi i miei averi; ma, anche che ciò fosse, sono più che deciso di andare mendicando il pane piuttosto che divenire vittima del dispotismo.

Amatemi, cara mamma, e credetemi

vostro affez.to figlio
LEOPOLDO.

II.

Roma, 22 novembre 1847.

Carissima mamma,

Rispondo alla vostra buona ed affettuosa lettera del 18 con dirvi in primo luogo che vi sono grato assai dell'affetto ed interesse che mi mostrate e non potevo attendere altrimenti da una madre affettuosa quale voi siete sempre stata per me. Sa Iddio quanto mi duole di non potermi buttare fra le vostre braccia e stringervi fra le mie, e certo questo è il più gran dolore che può soffrire un uomo esule volontario dalla sua patria: quello cioè di non abbracciare la propria madre.

Che il mondo mi calunni sulle ragioni che mi tengono lontano dal mio paese, lascio al tempo ed alla mia condotta la giustificazione. Le ragioni voi ben le conoscete ed è oramai inutile che le ripeta. Dal 1835, ora sono dodici anni che non soffro che disprezzi e poca considerazione nel mio paese da quelli che mi dovrebbero amare: quindi ho fatto l'uso a non curarmi di quel che dicono e vi assicuro, mia buona mamma, che nissun favore potrebbe mai pagarmi la libertà ed indipendenza che godo essendo all'estero. Se si crede che l'essere in Italia in questo momento non sia regolare, son pronto ad andarmene fosse anche in America, purchè possa godere la libertà ed indipendenza individuale, che mai non cambierei fosse anche con un trono.

Questi sono i sentimenti di un animo indipendente, figli del mio carattere e posso dire straordinari per un principe che dalla culla è stato avvezzo a succhiare il latte di servitù. La libertà del pensiero è il più gran dono che può fare Iddio all'uomo; ed io non amo vivere dove l'uomo è condannato a vegetare ed ubbidire.

Conservatemi, mia buona mamma, il vostro affetto, beneditemi e che questa lettera non sia letta da alcuno e che sia bruciata.

III.

Roma, 2 dicembre 1847.

Carissima mamma,

Credevo poter passare tranquillamente l'inverno in Roma, ma sono obbligato ad andarmene, non potendo di sangue freddo ascoltare tutte le villanie ed orrori che si dicono e scrivono sul conto del Re e dei Borboni di Napoli.

Noi siamo su di una bomba, pronta a scoppiare. Che il Signore illumini il Re!

Io parto col vapore del 4 da Civitavecchia. Vi prego, mia buona mamma, mandatemi una lettera per la Regina dei Francesi, che conto andare a vedere spesso.

Mia moglie, a causa della sua salute, non vuol muoversi, ora che fa freddo, da Napoli; ma mi ha promesso che nella prossima primavera verrà a riunirsi con me.

Voi, mia buona mamma, amatemi, beneditemi e contate sul vostro figlio.

Mille amicizie al Conte (1).

IV.

Parigi, 31 decembre 1847.

Carissima mamma,

La vostra lettera ha dissipati i timori, che delle voci esagerate si divertono a spargere. Spero sentirvi perfettamente rimessa della vostra ultima indisposizione; ma conviene che vi abbiate cura, specialmente per l'inverno. La vostra salute, mia buona mamma, è preziosa e per i vostri figli e pel paese, essendo voi la sola che potete intercedere a pro degli infelici in questi miserandi momenti nei quali si vuole usare troppo di rigore. Il Signore Iddio vi darà lo spero la forza di perorare la causa del misero ed una corona immortale vi attende se le vostre parole saranno di pace e di perdono, e se la vostra voce sarà ascoltata.

I vostri figli, cara mamma, non siamo soltanto noi, che partecipiamo del vostro sangue, ma tutti quelli che dipendono ed obbediscono ai voleri del figlio vostro.

L'Italia e l'Europa intera, mia buona mamma, sa che Ferdinando ha una Madre. Che l'Europa sappia che questa Madre parla ed opera a pro del popolo, conciliando tutti i partiti e facendo nascere quella armonia fra principi e popoli che sola può menare al bene della nazione.

Qui, in Parigi, questa notte è morta la sorella del Re, madame Adelaide. Il Re è afflittissimo.

---

(1) Francesco del Balzo, marito della regina madre.

Vi prego, cara mamma, dire a Ciccillo (1) che lo ringrazio della cura che si prende di voi e che troverà sempre in me un vero amico.

Beneditemi e credetemi.

V.

Parigi, 7 gennaio 1848.

Cara mamma,

Lode sia all'Onipossente della vostra perfetta guarigione ed a voi grazie della buona ed affettuosa lettera del 28, scritta tutta di vostro pugno. Nulla di nuovo ho a dirvi di Parigi, che è tristissima per me che vado, a causa del lutto, ben poco nel mondo. La politica occupa tutti in questo momento, ma è inutile che ve ne scriva, potendo voi leggere nei giornali le questioni del giorno. Ho visto la Regina ieri l'altro e mi ha detto che il Re è inconsolabile per la perdita della sorella, ma che, grazie al Cielo, la sua salute è buona.

Io non mancherò di andare spesso a corte, e se vi vien fatto di scrivere alla Regina, fatele capire che io vi ho scritto con entusiasmo sul loro conto e che a voi fa ciò gran piacere.

Io, cara mamma, sono ammalato con forte raffreddore, ma fortunatamente non ho febbre.

Amatemi e beneditemi.

VI.

Parigi, 27 gennaio 1848.

Cara mamma,

Quello che in tutte le mie lettere vi ho scritto pare che si verifichi.

Il Re è ostinato, ma badi, in questo momento più che mai bisogna cedere.

Spero voi, mia buona mamma, non siate intimorita; se avrete parlato a pro del popolo, non avete che temere.

Qui in Parigi si è in grande allarme per l'accaduto di Sicilia e si dispongono ad intervenire.

Io sono sempre pronto a correre nel mio paese tutte le volte che ci sarò chiamato. Voi sapete quali sono le mie opinioni, non ho mancato di mostrarle al Re dei Francesi, che le ha approvate, essendo le sole ammissibili nel momento presente, e le sole che possono unire d'interessi popoli e sovrani.

Amatemi, cara madre, state sana e beneditemi.

---

(1) Il marito.

VII.

Parigi, 16 febbraio 1848.

Carissima mamma,

Gli avvenimenti di Napoli hanno purtroppo provate le mie previsioni. So quanto avete voi fatto negli ultimi momenti per far divenire il Re a cedere alle volontà del popolo. Se questi entra francamente e largamente nelle forme costituzionali, potrà salvare sè e tutta la sua famiglia dall'imminente rovina che ci minaccia. Non bisogna farsi illusione, mia buona mamma: le concessioni non sono state fatte a tempo, per meritare la stima e l'affetto del popolo; la diffidenza è in tutti i cuori ed alla menoma oscillazione, al primo passo retrogrado, tutta la Nazione sarà contro del Re. Il nome di Borboni, grazie alle inutili e barbare esecuzioni e grazie all'eccidio di tante centinaia di vittime sacrificate ad un principio che non è certo quello del bene dell'umanità, risveglia un'idea di orrore in tutti, siano italiani siano esteri. Che Iddio illumini il Re in quel che va a fare: l'ora della vendetta è vicina. Per salvare sè e salvare l'Italia, bisogna che faccia una nuova professione di fede che provi con i fatti che vuol tener parola. Si rammenti lo spergiuro di Ferdinando I, e che Iddio gli faccia veder chiaro in quel che fa.

Io sono sempre in Parigi pronto a servire il Re ed il paese quando crederanno che io possa esser necessario. La mia professione di fede data da vari anni. Ho sempre detta la verità: ora non mi rimane che ad attendere.

Vi prevengo però, mia buona mamma, che se dovrò essere inutile spettatore, non metterò più piede in Napoli.

Amatemi e beneditemi.

VIII.

Londra, 8 marzo 1848.

Cara mamma,

Ieri ho vista la povera zia a Claremont. Come è rassegnata alla sua triste sorte! Cosa sono le vanità, le glorie del mondo? Un zero. Altre volte può stare che l'esser sovrano aveva delle attrattive: ora però desiderare esserlo è la più grande delle follie. Chi l'avrebbe detto che Luigi Filippo, il saggio Luigi Filippo, l'Ulisse dei sovrani, sarebbe stato balzato dal trono nel modo nel quale lo è stato, e verrebbe a morire nella terra dell'esilio? Non si è mai visto un smembramento di potere, una caduta simile. Luigi Filippo ora, nell'esilio, fa compassione a vederlo: se compassione merita chi per propria ostinazione ha perduto sè ed i suoi ed ha messo ora il mondo intero in soqquadro. La Regina mi ha tanto pregato di scrivervi, mia buona mamma, quanto è infelice, non per lei

ma per i suoi figli e, quel che più le fa onore, per il sangue dei fratelli, sparso inutilmente per voler sostenere un principio falso.

Luigi Filippo mi disse: Carlo decimo è caduto per aver abrogato la *charte*; io, per averla voluto sostenere. Questo però è falso. È caduto perchè ha voluto regnare con una maggiorità comprata. È caduto perchè ha voluto sposare dei principii dinastici e degli interessi di famiglia, che non erano quelli della Francia. È caduto perchè, nato dalle barricate, ne ha dimenticato l'origine, e si è creduto avere il prestigio della legittimità. Si è trovato solo, perchè nulla legava questo trono al paese. Io, cara mamma, ho assistito a tutta la tragedia dal primo momento fino all'ultimo; ma l'è inutile rapportare i fatti che leggerete nei giornali.

Ora io sono in Londra, da dove non conto partire che nel solo caso che potrò essere veramente utile a qualche cosa. Voglio però farvi una profezia e si è: che ben presto l'ordine politico sarà cambiato in Italia. Se il Re vuole evitare una crisi democratica, bisogna che ne produca una d'indipendenza italiana. Questa mia idea l'accetti, se la vuole, il Re: io credo questo il solo mezzo di evitare la tempesta che ci minaccia. Chi non vuol stare alla coda, bisogna che si metta alla testa.

Io sono ammalato, mia buona mamma, e, quel che è peggio, con pochi quattrini, avendo perduto tutto quello che avevo dalla Sicilia per bontà del Re.

Beneditemi, cara mamma, e credetemi

IX.

Londra, 10 marzo 1848.

Cara mamma,

La zia da Claremont mi ha mandato una lettera, che mi affretto a spedirvi.

Faccia Iddio, mia buona mamma, che le cose vadano per lo meglio in Napoli.

Qui però si teme molto per quel che può succedere all'arrivo delle nuove di Francia. Io sono nella più grande ansietà per voi ed attendo lettere da Napoli. In Parigi fra poco vi sarà una grande reazione: il governo provvisorio presume troppo delle sue forze e della popolarità di Monsieur Lamartine. Le questioni sociali, che fin ora si sono posate nei libri, vogliono ora metterle in pratica. Vedranno bene presto che alcune di esse non sono per il momento realizzabili.

Conservatemi, cara mamma, la vostra amicizia. Vi raccomando la Filiberta, che non ha altro appoggio che in Voi.

X.

Londra, 18 aprile 1848.

Carissima mamma,

Vi ringrazio della vostra buona ed affettuosa lettera del 4 e di quanto fate per Filiberta, che, essendo abbandonata da tutti, trova almeno una madre affettuosa a chi potere confidare le sue pene.

Non posso negarvi che mi ha fatto senso la risposta del Re, quando voi gli avete parlato di me. Pare che non abbia piacere di vedermi ritornare in Napoli. Rimarrò dunque ancora per qualche tempo all'estero e, quando sarò chiamato, volerò a servire il mio paese.

Mi dispiace però sommamente di non potere in questo momento far parte della spedizione napoletana, che va in Lombardia: onore che avrei sommamente ambito.

Conservatemi, cara mamma, il vostro affetto e beneditemi.

XI.

Londra, 12 maggio 1848.

Carissima mamma,

La vostra buona ed affettuosa lettera del 27 del passato ha ripieno il mio cuore di contentezza nel vedere quanto grande è l'amore che mi portate. Voi potete esser certa che il mio amore filiale non è minore del vostro materno. Ringrazio il Cielo che vi conserva la salute e vorrei potervi presto riabbracciare. Faccia il Cielo che gli affari vadano meglio, come voi credete; ma, a creder mio, vi lusingano, o si lusingano quelli che ve lo danno ad intendere. Qui, benchè lontano, si è qualche volta più al fatto delle cose: a creder mio, vi è molta probabilità di veder presto un cambiamento di forme governative in tutti gli stati d'Italia. Il momento dell'esecuzione sarà la cacciata dei tedeschi o anche, come pare più che probabile, l'entrata di un'armata repubblicana in Italia. Faccia Iddio che ciò non succeda. Le cose di Francia vanno di male in peggio: si vuole la guerra; lunedì prossimo si va a decidere se debba intervenirsi in Italia ed in Polonia. Il pubblico si è di già pronunziato fortemente contro l'assemblea nazionale, se questa non dichiara la guerra. Vedremo fra giorni come anderà a finire. Io sono stato giorni sono a vedere gli esuli a Claremont: se la passano bene in salute, ma si lagnano di non avere di che vivere. Su di ciò però le opinioni sono varie e la maggioranza assicura che ben lungi di essere nella miseria hanno il superfluo. Joinville solo ha da 15 a 16 mila lire all'anno. Il Re si sa di certo che ha molti fondi in America. Montpensier è pagato dalla Spagna. Nemours ha tutta la dote della moglie; oltre di che l'ambasciata francese assicura che Lamartine ha fatto passare molte somme a Luigi Filippo. La Casa Cutts

and Co.gli ha aperto un credito, a quanto si dice, di 50 mila lire. Io non posso dare la mia opinione, giacchè nulla mi consta. Io sono stato spesso a corte dalla Regina d'Inghilterra e vi posso assicurare, mia buona mamma, di essere stato perfettamente accolto tanto da lei quanto dalla società inglese.

Il paese qui è sempre più florido e quest'isola sarà la sola che trionferà dalla tempesta rivoluzionaria.

Conservatemi, cara mamma, il vostro affetto e credetemi.

XII.

Londra, 22 maggio 1848.

Carissima mamma,

La vostra buona lettera del 10 mi giunge a tempo per consolarmi della privazione di stringervi al mio petto in questo giorno nel quale trentacinque anni fa mi avete dato la vita.

Che l'Onnipossente Iddio benedica e feliciti voi, mia buona mamma, e che un giorno possiate essere contenta nel vedere riuniti vicino a voi tutti i vostri figli, animati tutti da un solo pensiero, da un solo desiderio, quello cioè di rendervi la vita piacevole. Veramente l'avvenire non si presenta brillante per noi, e comprendo quanto voi dovete esserne dolente. La vostra lettera l'ho consegnata all'ex-regina dei Francesi, che m'incarica di mille amicizie per voi. La sua famiglia probabilmente fra giorni sarà bandita dalla Francia e privata o, per meglio dire, spogliata delle proprietà. Per ora vivono ritirati ed io li ho visti passare le tristi ore della solitudine alla *pèche à la ligne dans la mare de Claremont.* Che il Re e la Regina vogliano separarsi affatto dal mondo l'intendo; ma per i figli farebbero meglio a vivere da semplici particolari nel consorzio del mondo. L'essersi isolati in Francia ha fatto sì che non han trovato alcun partito pronto a sostenerli. Non vi era che il duca d'Orléans, che solo era nel mondo ed aveva degli amici. Ma pare che questa idea non la gustino: peggio per loro. Il farsi compatire in questo mondo è quel che ci può essere di peggio: la riputazione di « poveretto, poverino, meschino » etc. non l'ammetto, ed uno può con dignità sopportare le avversità portando la testa alta e disprezzando quelli ai quali la fortuna sorride. Vi ringrazio di quanto fate per mia moglie e vi prego di proteggerla sempre.

Amatemi e beneditemi.

XIII.

Londra, 8 giugno 1848.

Cara mamma,

Ricevo la vostra del 27 del passato maggio di triste ricordanza pel nostro povero paese e per la nostra famiglia. Mi figuro quanto voi do-

veste essere afflitta di quella ignobile carneficina (1). Voi mi dite, mia buona mamma, che mi credete come al vangelo e che tutto quello che vi ho preveduto si è verificato. Io fo voti al Signore che salvi voi, mia buona mamma, dall'ultima rovina che minaccia la nostra casa. Il sangue sparso inutilmente per mano di carnefici esteri non può che ricadere su chi lo ha fatto spargere. Non v'illudete sull'apparente calma di morte, che come un velo lugubre si stende sopra Napoli. Questa vittoria è il passaporto della nostra famiglia, la quale è divenuta una impossibilità in Napoli. Una misura sola avrebbe potuto salvare la dinastia: quella di cedere il posto all'erede, innocente ragazzo. Ora questo passo è tardo, l'ora è passata. Una reggenza ora non farebbe che fare precipitare più presto la monarchia. La repubblica, mia cara mamma, che che ve ne dicano i moderati, è molto più vicina che non si crede. Il ministero di adesso non poco ci contribuirà con le sciocche misure che prende. In questo momento che ogni potere viene dal popolo, bisognerebbe consultarlo per mezzo del suffragio universale sulla forma di governo che vuole. Io son certo che con questo passo molti si riunirebbero alla causa monarchica con la costituzione la più larga e lascerebbero da parte le idee repubblicane. Nel caso che il paese si dichiarasse per la repubblica, sarebbe tanto sangue di meno sparso in tutti i tentativi che si vanno a fare. Io sono spettatore di tutto quello che succede e converrete con mè che non ho altro a fare nella mia posizione.

Qui in Londra, lunedì prossimo, vi sarà il chiasso: molte persone della nobiltà lasciano Londra. Come anderà a finire lo sa Iddio; tutta la truppa che si è potuto riunire è qui pronta; fra tre giorni assisterò ad un'altra rivoluzione.

XIV.

Londra, 21 luglio 1848.

Cara mamma,

Sono parecchi giorni che non vi scrivo, mia buona mamma. Voi sapete quanto affetto io vi porto, quindi son sicuro che mi perdonerete.

Delle lettere di Napoli mi parlano della vostra salute, e delle persone che vi han visto mi dicono che siete stata un poco incomodata. Voglio sperare che a questo momento voi siate perfettamente ristabilita. Io non posso consigliarvi da così lontano, ma credo che l'aria della campagna vi faccia del bene. Non so perchè non siete andata a Capodimonte come negli altri anni. Per l'autunno credo che Portici vi converrebbe. Quanto vorrei essere in Napoli, mia ottima mamma, per stringervi tra le mie braccia; ma per ora bisogna che non se ne parli. Continuerò a scrivere

(1) Del giorno 15 maggio del '48 in Napoli.

ramingo. Londra, cara mamma, è un paese che non mi conviene, nè per la salute, nè per la borsa, ora che ho perduto una buona parte del mio avere. Se le cose anderanno tranquillamente, passerò probabilmente l'inverno nel Belgio, in qualche paese dove si vive a buon patto.

Questa mattina sono giunte le nuove della elezione del Duca di Genova a re di Sicilia. Le tante ammassate sciocchezze per lunga serie di anni han prodotto il loro frutto. Io ve lo diceva sempre, quando ne parlavamo, che alla prima circostanza il Re avrebbe perduta la Sicilia. Faccia Iddio che non perda anche Napoli; ma la strada che si segue non mi pare la migliore. Qui il governo inglese, riguardo a Napoli, giuoca due parti in commedia. Gli affari in generale non vanno punto bene e, benchè per il momento vi sia una specie di tranquillità, pure tutto annunzia che un grande scompiglio va a venire, e fra non molto. L'Irlanda è in uno stato da far paura. I club nazionali sono organizzati militarmente ed esercitati al maneggio delle armi. I fondi pubblici sono al ribasso.

Conservatemi, cara mamma, il vostro affetto e credetemi

vostro affez.to figlio
LEOPOLDO (1).

---

(1) La regina Isabella morì due mesi dopo, il 13 settembre, nell'età di cinquantanove anni. Il conte di Siracusa scrisse, il 5 ottobre, da Folkestone, al conte del Balzo: « Crederei mancare al mio dovere di figlio se nella presente disgrazia che affligge il mio cuore, io non mostrassi tutta la mia gratitudine per le cure assidue che voi prestaste alla Madre mia durante l'ultima sua malattia che l'ha condotta al sepolcro. Lettere da Napoli mi parlano con giuste e meritate lodi della vostra condotta. Gradite, vi prego, l'espressione dell'anima mia, dichiarandomi per la vita vostro amico *Leopoldo* ».

Estratto dalla rivista *La Critica*
Vol. XLII, 1944.

Stampato in Trani, coi tipi della Ditta Tipografica Editrice
Vecchi e C.

Lire 20

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 102166375